ORATORIO DI BALDASARRE PUNITO, CANTATO NELLA CHIESA...

ORATORIO DI BALDASARRI PVNITO.

Cantato nella Chiesa dell'Illustrissime, & Reuerendissi[me] Monache di S. Paolo di Treuiso.

MVSICA DI

GIOVANNI SIGONFRED[I] DETTO IL PESARINO.

Dedicato all'Illustriss. Signor

K. GIVLIO RAVAGNINO

Gran CROCE di San Stefano Prior di Treuiso.

IN VENETIA, M.DC.LXIX

NTERLOCVTORI.

Baldaſarre.
Coro di Muſica.
Coro di Corteggiani.
Daniele.
Ciro.
Dario.
Coro di Soldati.

ILLVSTRISSIMO SIGNOR

Signor mio Patron Colendiſſimo

Alla giuſta caduta d'vn R[e] Tiranno prendo motiuo d' ergere sù le rouine d'vn Re gno abbattuto il più bel Tro feo della mia deuotione ſempre ſollecit[a] nel porgere tributi di riuerenza al merit[o] ſingolariſsimo di V.S. Illuſtriſs. Non ſon[o] già queſti i caratteri funeſti di quella ma no, che sù la parete deſcriſse il non plu[s] vltra ad'vna vita troppo inoltrata ne' vi tij, mà ſono ben sì Note oſſequioſe, ch[e] procurano d'immortalarſi col nome glo rioſo del Sign. Cau Giulio Rauagnino. Voglio queſta volta emulare l'eſſempi[o] di Nerone nell'accompagnare coll'Ar

onia non già l'incendio di vna sola Ro
na, mà il precipitio rouinoso d'vn vastil
mo Impero, à fine che rinouando i pro
igij d'Anfione possa fabricare alla glo
a di V.S. Illustriss. il più nobil Colosso
he si ammiri riposto nel Teatro d'vna
ma immortale. Supplisca per tanto
on gl'eccessi proprij della sua generosi-
alla debolezza de'miei sforzi maggio-
, e non sdegni, che la sua Croce ben de-
na di risplendere trà le Stelle, sia pur an-
he adorata da gl'accenti delle Sirene.

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. Osseq. e Reuerentiss. Seru.
Giouanni Sigonfredi detto il Pesarino.

PRIMA PARTE

Coro di Musici. HOr, che Marte in fieri carmi
Suona all'Armi,
Noi con Cembali, e con cetere
Cinti il crin di rose tenere
Mostriam pur la nostra fè.
Baldasarre al ziamo all'etere,
Viua Bacco, viua Venere,
Viua viua il nostro Rè.
Vengano, e Medi, e Persi: A colpi crudi
Saran tazze di vetro i nostri scudi.

Testo. Di Babilonia la superba Reggia
Tal risuonaua all'hora,
Che l'armi collegate,
E di Dario, e di Ciro,
Faccean nel Regno Assiro
Gonfi, di sangue insuperbir l'Eufrate.
E la Città Reina,
Cui diè Babelle il nome,
Ne pur trà l'alte mura,
Ch'alzò colei, che corse a sparse chiome
A punir i rubelli, era sicura:
E pure il Rè baccante
Di molli vnguenti intriso,
Alauta mensa assiso
Qual Nembrotte Gigante
Scherniua huomini, e Dei, quando s'vdì,
Musico adulator cantar così.

Vno del Coro. Se nel mondo huomo mai nasce

Vero figlio di Fortuna,
Il Diadema egli hà per fasce
L'aureo soglio, egl'hà per cuna.
E chiodi, e rota
Di Sorte immota
Son lo Scettro, e la Corona.
Su le fronti de Regi il Ciel non tuona.
Gioue, e'l Rè con vgual fato
Si han diuiso il sommo Impero;
Gioue in Ciel è vn Rè beato,
Il Rè in terra è vn Gioue altero.
Per piouer sorti,
E vite, e morti
Vago Cielo e vna Corona,
Su le fronti de Regi il Ciel non tuona.
...esto. Mentre tal era il canto
Della mortal Sirena, il Rè tropp'empio
Beuea nè vasi d'or del sagro tempio
Momentanea la morte, eterno il pianto.
Quindi il doppio furore,
Che dalle tazze, e dalle lingue accolse
Contro del Cielo ad erutar si volse.
Rè. Quest'Or non finto
D'vn Dio già vinto,
Sia sagro al mio buon prò.
Poich'altro Dio,
Che'l voler mio
Io venerar non sò.
2. Voi miei diuoti
Porgete voti
Al vostro Gioue Rè.

Faci accendete,
Incensi ardete
Chiedete pur mercè.
Ch'io benche Nume
Hò human costume
Mi piace vsar pietà.
Con tazze aurate
Dunque augurate,
A vn Dio l'eternità.

Vno del Con aureo calice
Coro. Secoli d'oro,
Mentre t'adorò, ecco ti auguro o Rè.
La cruda forbice
D'Atropo infida
Mai non vccida chi mortal non è.

A due. Noi del nostr'Idolo
Mogli & ancelle
Mostriamo snelle chi ballar più sà.
Formiamo vn circolo,
Ch'appunto è segno
Del suo gran Regno, che mai fin non hà.

A due. E noi più teneri
Condadi e carte
La sorte, e l'Arte cimentiam sì sì.
Tù Rè, tù donaci
Punto beato
Cui diede il fato senza punto i dì.

Rè. Mà ohimè che miro ohimè? qual man tremenda
Sù marmi (o cieli, o Dei,)
Scriue indelebilmente i fati miei?
Dal Ciel mi par che scenda.

Qual improuiso horror l'alma m'ingombra?
Non son Dio, non son Rè, son huom, son ombra.

Choro. Qual ci assale
Man fatale,
Che frà cento destre, e cento
Fà suenire vn Rè sul Trono?
E con Note
Benche ignote
Delle cetre il bel concento
Cangia in mesto, e flebil suono?
Tre fulmini miriam, ne s'ode vn tuono.

Testo. Tali col reo Tiranno
Gemean le turbe afflitte
Da subitaneo affanno,
Ne capiuano ancor le note scritte
Da tre dita funeste
Ch'ignoto agli empi è il fauellar celeste.
Ma ben tosto s'appella
Del gran Dio d'Israele
L'Indouin Daniele,
A cui tremante il Rè così fauella.

Rè. Giouinetto innocente, a cui dè Cieli
I caratteri oscuri, ancor son chiari,
Felice sorte tua, se mi riueli,
O sia funesto, o lieto
L'indelebil decreto,
Ch'ignota man sù duro marmo hà scritto.
Tu a me del Cielo apri le Cifre, & io
I tesor t'aprirò del Regno mio.

Dan. T'inganni o Rè, se co tesor pretendi
Far mentire il destino, or non vuol nò

Che nuda và,
Ne or voglio, perch'adular non sò.
Del Dio delle vendette,
Che con tremuli in vna luce ſplende,
Fù quella man, che con tre dita ſcritte
E con note tremende
Al tuo Scettro, a tuoi giorni il fin prefiſſe.
Fia diuiſo il tuo Regno
Frà Medi, e Perſi, e inſiem col Regno il Rè.
Ciro, e Dario il lor ſdegno
Smorzeran nel tuo ſangue, e la tua teſta
Palla, e giuoco ſerrà d'ignobil piè,

Choro. O ſentenza funeſta!

Dan. All'oro, & al pianto
E gli occhi, e la mano
Tù Rè apri in tanto
Nè forſe fia vano,
Perche la doue
Sue ſtille pioue
Man che dona, occhio, che piange
Si cancella anco il marmo, anzi ſi frange;

Rè. All'or la man non chiudo.

Choro. Al pianto apriam gia gli occhi;

Rè. Se cede à vn aureo ſcudo
Stral, che dal Ciel ſi ſcocchi.

Rè. Se vno fulmine del fato
Da lagrime è ſmorzato,

Rè. Io ſarò tutto man. cho-: Noi tutti lumi.

Rè. Ecco qui d'oro. cho-: Ecco di pianto i fiumi.

SECON

Osì à chieder pietà ſpargeanſi à gara
Lagrime, & or: ma ciò, che ſcriſſe, ſcriſſe
La Giuſtitia del Ciel, che non è auara:
Ne ponno offrir mai don, ch'empio non ſia
Occhi di Cocodrilli, e man d'Arpia.

Pria, che libero il campo
Ceda al giorno vicin la notte oſcura
Al Perſo vincitor cedon le mura,
E tremante ogni piè cerca lo ſcampo.
Quind'alla Reggia afflitta
Ad eſeguire il minacciar de' marmi
Ad accreſcer tumulti
Miſto al ſuon de' ſingulti
Della Città ſconfitta
In queſti horrendi carmi
Giunge il fragor dell'Armi.

oro di Muſici. Vittoria Vittoria
Gia vinto è l'Aſſiro,
Sù ſuonin le Trombe,
Sù l'aria rimbombe
Di Dario, è di Ciro
Di acquiſti è la gloria
Vittoria Vittoria.

ir. Da. Sù sù mie genti forti
à 2. Voi fulmini di guerra
iro. Per cui di Ciro il nome empie la terra
arto. Per cui di Dario il nome empie la terra
Sù sù al ſangue alle morti

Ar-

Ardete.
Vccidete
Sesso, età, grado, loco
Non sia doue non porti
Marte, horror, stragi il ferro, incendi il foco.
Ciro. O di Ciro, e de Medi } altera Gloria,
Dario. O di Dario, e de Persi } altera Gloria,
Coro. di S. Vittoria, vittoria.
Testo. Dal fiero rimbombar d'armi vittrici
Baldasarre atterrito
Cinto da stuol smarrito.
Di Reine, e d'ancelle,
Gia che non può con l'armi i suoi nemici,
Cerca almen cò suspir ferir le stelle.
Rè. O mie dolci consorti,
O fidi amici, e serui
Piangete ohimè, siam morti;
Piangete il rio tenor d'Astri proterui.
Così il feretro à me sì cangia il trono?
Fui Rè, ma più non sono.
De' vostri balli il fine
Fù il precipizio mio,
Voi voi giuocaste, & io,
Perdo il regno, e la vita, ò alte ruine!
Voi tracannaste, ohime, le tazze d'oro,
Io di venen mi moro, ohimè pietà:
Fui Rè, più non son già.
Corona preziosa
Qual crin tù adornerai?
Porpora luminosa
Chi ecclissa i tuoi bei rai?

Qual man fia che ti regga
O mio Scettro temuto,
Sù'l mio ſoglio abbatuto
Chi fia, chi fia che ſegua? o notte, o bui:
Non ſon più Rè, ma fui.

Choro. O ſorte troppo inſtabile
Coſi cangi i reami in ſeruitù?
O vita troppo labile
Coſi nel più bel fior ſuaniſci tù?

Rè. Fui Rè, ma non ſon più.

Choro. Coſi fortuna vuol, che calca i troni,
Son fulmini i ſuoi ſdegni, e lampi i doni.

Testo. Fine non dauan mai
A lamenti, alle ſtrida
Se la ſpada homicida
Non giungeua a troncar le gole, e i lai.
Cade ſul proprio ſoglio
Baldaſarre ſuenato
Quel furor, quel orgoglio,
Che troppo empio beuè da l'or ſagrato
Vomitò per le piaghe. Immenſi mali!
Chi ſpoglia d'or, l'altare, empio di fede.
Di vittime il prouede.
Apprendete pietà quinci o mortali:

Choro. Sù le fronti de Rè l'alta vendetta
Non tuona ma ſaetta.